

Perché il riserbo della questura diventa ora il pessimismo più nero?

Calabresi: per gli inquirenti «buio completo»

Per alcuni giornali invece il killer è in Germania - Holger Meins, detto il «diavolo» somiglierebbe alla immagine ricostruita dagli investigatori - «Sciocchezze» taglia corto il procuratore Viola - Ma il personaggio serve a collegare l'assassinio col caso Feltrinelli - Smentito che il pittore Castellani sia implicato nella vicenda - Si avrà la volontà di andare fino in fondo nell'inchiesta sulla fuga di notizie?

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. «Niente, non sappiamo più niente: le indagini sono ferme alle 9,15 di mercoledì scorso, sono ferme a via Clichini». Queste parole le ha pronunciate stamani il sostituto procuratore Guido Viola, facendo il punto sull'inchiesta per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, il magistrato che assieme al collega Liberato Riccardelli condusse le indagini, ha quindi aggiunto: «Finora non è stato neppure stabilito se al volante dell'auto con la quale è fuggito l'assassino si trova-

va un uomo o una donna». Eppure — gli è stato chiesto — un giornale parla di un terrorista tedesco, un certo Holger Meins, chiamato «Der Teufel» (il diavolo) che somiglierebbe in modo impressionante alla persona indicata nel «fotofit» pubblicato da tutti i giornali. Questa notizia è da mettere in relazione con il viaggio compiuto a Francoforte dal maggiore dei carabinieri Rossi e dal funzionario dell'ufficio politico della questura Putomatti? «Sciocchezze», ha risposto Viola — di questo tedesco non ne sappiamo assolutamente nulla. Circa il viag-

gio a Francoforte, mi pare si possa dire che è stato inutile. Forse era addirittura inutile farlo». Il «diavolo» in questione, attorno al quale le due edizioni del Corriere de' due giorni, a piene mani, sarebbe un giovane di 31 anni, alto e snello, con i capelli biondi e gli occhi chiari, il naso piuttosto sottile e sporgente. Ottagonale sarebbe anche l'italiano. Farebbe parte della banda «Baader Meinhof», sarebbe ricercatissimo dalla polizia tedesca e, tanto per cambiare, sarebbe stato «in passato finanziato ripetutamente da Giangiacomo Feltrinelli,

che teneva stretti contatti con i guerriglieri europei e tedeschi in particolare». Con quest'ultima considerazione, pesata chissà dove, le due edizioni del Corriere beccano due piccioni con una fava, rimettendo in circolazione il nome dell'editore morto sotto il traffico di Segrate, collegandolo anche, sia pure indirettamente, visto che defunto, con l'assassinio di Calabresi.

Il dott. Viola ha osservato che «ad alcuni giornalisti è venuta la mania di fare i detective e di condurre indagini in proprio. Tuttavia, anche se alle volte quanto raccolto dai cronisti è risultato vero, il più delle volte si è trattato e si tratta di illazioni e di indizi del tutto gratuiti che alla fine sono più dannosi che utili per gli scopi che noi inquirenti ci prefiggiamo».

Le considerazioni del magistrato sono giuste ma abbisognano di essere completate. Queste «illazioni gratuite» sono spesso avanzate sulla base di indicazioni fornite proprio dalle persone che fanno parte del gruppo ristretto degli investigatori. Torniamo così al tema della «fuga di notizie» tanto si è parlato dopo le perquisizioni ordinate nella sede del Corriere della Sera e nell'abitazione del redattore giudiziario di quel giornale, e ci torniamo per ripetere alcune cose con estrema chiarezza.

È un fatto di una gravità eccezionale che gli investigatori vi siano persone che, nel corso di indagini delicate e in cui i risvolti politici non hanno bisogno di essere sottolineati, vengano meno al segreto istruttorio. È una situazione che non può essere tollerata. Ieri il dott. Riccardelli ha dichiarato che intendeva andare fino in fondo «senza guardare in faccia nessuno». Si riferiva, ovviamente, all'inchiesta da lui aperta per individuare il pubblico ufficiale responsabile della «fuga» delle notizie. Non sarà una facile impresa, ma è doveroso non fermarsi a mezza strada.

Riuniti a Milano i dirigenti sindacali dei giornalisti

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

L'assemblea straordinaria presenta la giunta esecutiva della Federazione della stampa e i rappresentanti delle associazioni regionali — Riaffermato l'impegno di difendere il diritto costituzionale alla libertà d'informazione — Deciso per oggi uno sciopero nazionale della categoria di 2 ore

«Un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

Un'udienza al Capo dello Stato, anche nella sua qualità di presidente del consiglio superiore della magistratura, per consegnargli ed illustrargli il documento. È stata anche sottolineata l'urgenza di richiamare l'attenzione del presidente della Corte costituzionale, dei presidenti della Camera e del Senato, del governo, dei gruppi parlamentari, dei partiti e delle regioni.

La giunta esecutiva federale, sentito il parere dei rappresentanti delle associazioni regionali, ha proclamato uno sciopero dimostrativo di tutti i giornalisti italiani, della durata di due ore, per venerdì 26 maggio, con la seguente modalità: dalle 18 alle 20 per i giornali del mattino; dalle 10 alle 12 per i giornali della sera e per i periodici; all'inizio di ogni turno di lavoro per i giornalisti delle agenzie e della radiotelevisione. Durante le due ore di sciopero, i giornalisti si riuniranno in assemblea per discutere il problema della libertà di stampa. Inoltre la Federazione della stampa interesserà a queste iniziative i parlamentari iscritti all'ordine dei giornalisti, pubblicherà un numero straordinario del proprio giornale (che sarà distribuito gratuitamente in tutto il paese) per documentare la situazione e preparare l'organizzazione di una giornata nazionale di protesta.

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

La tragica sparatoria di un folle

Milazzo: è morto anche il secondo carabiniere

Salgono così a tre le vittime - Lo stesso demente era stato abbattuto a raffiche di mitra - Inquietanti interrogativi sulle responsabilità della questura

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste, e la democrazia è completa luce — ed a questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita della nazione, creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere tragiche eversive».

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste, e la democrazia è completa luce — ed a questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita della nazione, creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere tragiche eversive».

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste, e la democrazia è completa luce — ed a questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita della nazione, creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere tragiche eversive».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. È salito a tre il numero delle vittime della spaventosa sparatoria di ieri mattina a Milazzo, dove un folle ha scaricato improvvisamente il fucile contro due carabinieri e poi, al termine di un drammatico e serrato inseguimento — è stato a sua volta ucciso con una raffica di mitra.

Come ieri pomeriggio era deceduto l'appuntato Pirrotte, 38 anni, così all'alba di oggi è spirato anche il secondo carabiniere, il sergente maggiore Antonio Di Stefano, che era stato ucciso sottoposto al pollicino di Messina a due delicatissimi interventi chirurgici al cranio e all'occhio sinistro, resi da medici italiani pallottoli esplosi dalla carabina a ripetizione usata dall'ex emigrato trentatreenne. Antonio Di Stefano, lo squilibrato che è stato la causa e insieme la terza vittima della tragedia consumatasi nell'arco di una quindicina di minuti, nel cuore della città.

Senonché, proprio l'esatta ricostruzione di tutte le fasi del dramma, ed un più preciso ritratto della personalità dell'italiano hanno riproposto una serie di inquietanti interrogativi che l'Unità aveva già avanzato ieri.

Riuniti a Milano i dirigenti sindacali dei giornalisti

«L'attacco alla stampa offende e colpisce la democrazia italiana»

L'assemblea straordinaria presenta la giunta esecutiva della Federazione della stampa e i rappresentanti delle associazioni regionali — Riaffermato l'impegno di difendere il diritto costituzionale alla libertà d'informazione — Deciso per oggi uno sciopero nazionale della categoria di 2 ore

«Un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

«Un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

«Un atto che colpisce ed offende la democrazia italiana»: questo il giudizio che i rappresentanti sindacali di tutto il giornalismo italiano, riuniti a Milano in seduta straordinaria, hanno dato della perquisizione effettuata nella sede del «Corriere della Sera».

La tragica sparatoria di un folle

Milazzo: è morto anche il secondo carabiniere

Salgono così a tre le vittime - Lo stesso demente era stato abbattuto a raffiche di mitra - Inquietanti interrogativi sulle responsabilità della questura

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste, e la democrazia è completa luce — ed a questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita della nazione, creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere tragiche eversive».

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste, e la democrazia è completa luce — ed a questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita della nazione, creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere tragiche eversive».

«È un diritto-dovere che deve essere esercitato soprattutto nei momenti più delicati della vita del paese quale contributo a far prevalere sempre gli interessi della collettività contro ogni manovra che mini la fiducia nella democrazia. Il paese esiste, e la democrazia è completa luce — ed a questo hanno doverosamente contribuito i giornalisti con il loro lavoro — sui drammatici episodi che da anni turbano la vita della nazione, creando un'atmosfera di tensione ed incertezza che può avere tragiche eversive».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. È salito a tre il numero delle vittime della spaventosa sparatoria di ieri mattina a Milazzo, dove un folle ha scaricato improvvisamente il fucile contro due carabinieri e poi, al termine di un drammatico e serrato inseguimento — è stato a sua volta ucciso con una raffica di mitra.

Come ieri pomeriggio era deceduto l'appuntato Pirrotte, 38 anni, così all'alba di oggi è spirato anche il secondo carabiniere, il sergente maggiore Antonio Di Stefano, che era stato ucciso sottoposto al pollicino di Messina a due delicatissimi interventi chirurgici al cranio e all'occhio sinistro, resi da medici italiani pallottoli esplosi dalla carabina a ripetizione usata dall'ex emigrato trentatreenne. Antonio Di Stefano, lo squilibrato che è stato la causa e insieme la terza vittima della tragedia consumatasi nell'arco di una quindicina di minuti, nel cuore della città.

Senonché, proprio l'esatta ricostruzione di tutte le fasi del dramma, ed un più preciso ritratto della personalità dell'italiano hanno riproposto una serie di inquietanti interrogativi che l'Unità aveva già avanzato ieri.

Intanto, come mai nei confronti del povero squilibrato non era stata adottata alcuna misura cautelativa da parte delle autorità di Milazzo? In molti in città (e certamente sia polizia che carabinieri) sapevano infatti delle evidenti alterazioni mentali di Antonio Italiano, tanto più che alcune sue anche recenti sortite (la distruzione metodica di decine di bottiglie in un ristorante; idem con confezioni di dolci in un bar; ecc.) non erano rimaste senza seguito.

Pol, e peggio: come mai il commissariato di PS di Milazzo, che pure gli aveva negato l'autorizzazione ad espatriare nuovamente in Austria? Il proprio perché squilibrato mente, aveva poi concesso l'anno scorso al poveretto l'autorizzazione ad acquistare e detenere una modernissima carabina automatica?



Vulcano cupo dopo la sentenza

In appello confermata la sentenza per il delitto in stato d'ipnosi

14 anni di galera a Marino Vulcano Per i giudici ha voluto ammazzare

Quattro ore in camera di consiglio - «Non è possibile!» ha mormorato l'imputato - Presentato il ricorso in Cassazione - Ricostruito il momento dell'uccisione di Carla Torti

Altri quattro si sono salvati

Precipita elicottero militare: due vittime

GAGLIARI, 25. Un elicottero dell'aeronautica militare italiana, con sei persone a bordo, è precipitato questo pomeriggio nelle acque antistanti a Cagliari, dopo aver tentato di atterrare a sud del Golfo di Oristano, sul versante occidentale della Sardegna. Due degli occupanti del velivolo sono morti, gli altri quattro sono riusciti a salvarsi. I nomi delle vittime sono stati qualche ora dopo comunicati ai giornalisti dalle autorità militari; si tratta del sergente maggiore Angelo Palmis e dell'aviatore Maurizio Gatti. I due sono deceduti nell'ospedale civile di San Gavino, a una trentina di chilometri da Oristano. Due erano stati trasportati d'urgenza dopo l'incidente.

Sulla meccanica della scia

La Corte di Appello di Roma al processo contro i CC torturatori ha ascoltato ieri i sei carabinieri indicati come testi a discarico dal magistrato. Sono stati ascoltati anche i sei imputati al processo di Ofanengo, il sostituto procuratore generale di Pavia Santachiara che ha visto con i propri occhi le lesioni inferte ad alcuni fermati. Financo i direttori delle carceri di Bergamo e di Zogno hanno dovuto ammettere di avere sentito il racconto rassicurante delle disavventure che avevano sofferto alcuni inquisiti.

Giudizio molto prossimo

Rifiutate dilazioni ai CC torturatori

La Corte di Appello di Roma al processo contro i CC torturatori ha ascoltato ieri i sei carabinieri indicati come testi a discarico dal magistrato. Sono stati ascoltati anche i sei imputati al processo di Ofanengo, il sostituto procuratore generale di Pavia Santachiara che ha visto con i propri occhi le lesioni inferte ad alcuni fermati. Financo i direttori delle carceri di Bergamo e di Zogno hanno dovuto ammettere di avere sentito il racconto rassicurante delle disavventure che avevano sofferto alcuni inquisiti.

Estradizione negli USA per il marine che ha ucciso 3 napoletani?

26 imputati al processo di Battipaglia (ma mancano gli uccisori)

Dalla nostra redazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25

SALERNO, 25

Il governo americano — come ora prevedibile — come aveva annunciato subito dopo il tragico episodio — ha avanzato stamane la richiesta che i giudici italiani rinuncino al loro diritto di fare un processo al caporale dei fuocieri del «marines» della portaerei «Roosevelt», Edward Michael Cox, di 22 anni, indiziato dalla magistratura italiana di triplice omicidio. È accusato di aver ucciso tre marinai italiani la notte di Pasqua, tre contrabbandieri napoletani: Achille Diiodato, Nunzio Pippolo ed Alberto Bravaccio, con i quali si stava recando a bordo di un motoscafo verso la portaerei per fornir loro un carico di sigarette di contrabbando.

Si è iniziato oggi (e si concluderà il 5 giugno con sentenza) davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Salerno, il processo per la sommossa di Battipaglia del 9 e 10 aprile '69. Sul banco degli imputati 26 persone, a piede libero, appartenenti a tutte le categorie sociali devono rispondere di lesioni personali gravi aggravate (contro agenti di PS e carabinieri), furto plurimo, gravato di una «giuria» della polizia successivamente data alle fiamme, fabbricazione illegale di contenitori esplosivi, bottiglie «Molotov».

Non luogo a procedere e quindi nessun imputato per l'uccisione del giovanissimo tipografo Carmine Citro e della professoressa Teresa Riccardi, colpita mentre seguiva gli scontri affacciata a una finestra di casa, al terzo piano. Per il primo come si afferma nella sentenza istruttorie — nessun elemento concreto sarebbe stato acquisito, poiché il proiettile che il chirurgo estrasse da una gamba e consegnò alla polizia è scomparso: la P.S. sostiene che era poggiato su un tavolo del conteso appartamento per cui è stato inviato al magistrato quando la sede venne devastata dai dimostranti; per la professoressa il giudice istruttore Giuseppe Rizza, che ha chiesto la «forza pubblica non v'è dubbio che sparò e che il proiettile che colpì la Riccardi è di pistola Remington-Union» e come tale riconducibile ad armi sicuramente in dotazione delle forze dell'ordine, ma non è stato individuato l'agente che uccise. Si è certo, prosegue il giudice, i nomi di due guardie di PS, che usarono le armi, Mario Pizzuto e Michele Corale, ma spararono in aria. Quindi gli uccisori di Carmine Citro e Teresa Riccardi, per la giustizia, resteranno impuniti.

Nell'udienza di oggi (due ore) gli imputati hanno confermato le dichiarazioni rese in istruttoria dopo che il presidente ha frettolosamente e in estrema sintesi riepiologato i fatti; i testimoni (quasi tutti della P.S. e del carabinieri) sono stati chiamati a pronunciare anch'essi la parola «confesso» per le deposizioni già fatte; uno di quelli civili, nel tentativo di non essere estraneo al processo all'arresto, evitato con una ritrattazione favorita dal clima disteso con cui questo processo è stato impostato già nella sentenza istruttorie, in cui si sottolinea che «l'azione degli imputati non può non ricondursi in un più ampio contesto ad una problematica generale di ordine economico sociale che si attinge a movente dell'azione stessa e che fece esplodere la indignazione violenta, tumultuosa alla quale nessuno riuscì a sottrarsi». Viene ricordato infatti che l'annuncio di trasferimento di uno zuckerificio fu l'ultimo goccia che fece traboccare l'aspirazione determinata dalla paurosa crisi di lavoro che investiva Battipaglia.

Dalla nostra redazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25

SALERNO, 25

Il governo americano — come ora prevedibile — come aveva annunciato subito dopo il tragico episodio — ha avanzato stamane la richiesta che i giudici italiani rinuncino al loro diritto di fare un processo al caporale dei fuocieri del «marines» della portaerei «Roosevelt», Edward Michael Cox, di 22 anni, indiziato dalla magistratura italiana di triplice omicidio. È accusato di aver ucciso tre marinai italiani la notte di Pasqua, tre contrabbandieri napoletani: Achille Diiodato, Nunzio Pippolo ed Alberto Bravaccio, con i quali si stava recando a bordo di un motoscafo verso la portaerei per fornir loro un carico di sigarette di contrabbando.

Si è iniziato oggi (e si concluderà il 5 giugno con sentenza) davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Salerno, il processo per la sommossa di Battipaglia del 9 e 10 aprile '69. Sul banco degli imputati 26 persone, a piede libero, appartenenti a tutte le categorie sociali devono rispondere di lesioni personali gravi aggravate (contro agenti di PS e carabinieri), furto plurimo, gravato di una «giuria» della polizia successivamente data alle fiamme, fabbricazione illegale di contenitori esplosivi, bottiglie «Molotov».

Dalla nostra redazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25

SALERNO, 25

Il governo americano — come ora prevedibile — come aveva annunciato subito dopo il tragico episodio — ha avanzato stamane la richiesta che i giudici italiani rinuncino al loro diritto di fare un processo al caporale dei fuocieri del «marines» della portaerei «Roosevelt», Edward Michael Cox, di 22 anni, indiziato dalla magistratura italiana di triplice omicidio. È accusato di aver ucciso tre marinai italiani la notte di Pasqua, tre contrabbandieri napoletani: Achille Diiodato, Nunzio Pippolo ed Alberto Bravaccio, con i quali si stava recando a bordo di un motoscafo verso la portaerei per fornir loro un carico di sigarette di contrabbando.

Si è iniziato oggi (e si concluderà il 5 giugno con sentenza) davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Salerno, il processo per la sommossa di Battipaglia del 9 e 10 aprile '69. Sul banco degli imputati 26 persone, a piede libero, appartenenti a tutte le categorie sociali devono rispondere di lesioni personali gravi aggravate (contro agenti di PS e carabinieri), furto plurimo, gravato di una «giuria» della polizia successivamente data alle fiamme, fabbricazione illegale di contenitori esplosivi, bottiglie «Molotov».

Dalla nostra redazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25

SALERNO, 25

Il governo americano — come ora prevedibile — come aveva annunciato subito dopo il tragico episodio — ha avanzato stamane la richiesta che i giudici italiani rinuncino al loro diritto di fare un processo al caporale dei fuocieri del «marines» della portaerei «Roosevelt», Edward Michael Cox, di 22 anni, indiziato dalla magistratura italiana di triplice omicidio. È accusato di aver ucciso tre marinai italiani la notte di Pasqua, tre contrabbandieri napoletani: Achille Diiodato, Nunzio Pippolo ed Alberto Bravaccio, con i quali si stava recando a bordo di un motoscafo verso la portaerei per fornir loro un carico di sigarette di contrabbando.

Si è iniziato oggi (e si concluderà il 5 giugno con sentenza) davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Salerno, il processo per la sommossa di Battipaglia del 9 e 10 aprile '69. Sul banco degli imputati 26 persone, a piede libero, appartenenti a tutte le categorie sociali devono rispondere di lesioni personali gravi aggravate (contro agenti di PS e carabinieri), furto plurimo, gravato di una «giuria» della polizia successivamente data alle fiamme, fabbricazione illegale di contenitori esplosivi, bottiglie «Molotov».

Dalla nostra redazione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25

SALERNO, 25